

Dipartimento Mezzogiorno



Newsletter

Supplemento di "CREDITO & MEZZOGIORNO"

Centri di eccellenza al Sud: i grandi Gruppi bancari fanno la propria parte



Secondo i dati recentemente pubblicati da Bankitalia, nel 2015 l'economia del Mezzogiorno è stata caratterizzata da percettibili segni di ripresa.

Dopo sette anni consecutivi di contrazione, nell'ultimo anno il Mezzogiorno ha registrato una crescita del PIL superiore a quella rilevata nelle regioni

centrosetteentrionali italiane: +1% contro 0,7%, del Centro-Nord. Anche il tasso di crescita per PIL per abitante è stato maggiore al Sud che al Centro-Nord (+1,1% vs 0,6%).

L'andamento ha beneficiato soprattutto della lieve ripresa dei consumi delle famiglie, degli investimenti privati e pubblici (come emerge, rispettivamente, dall'Indagine sulle imprese della Banca di Italia e dall'Indicatore anticipatore dei Conti Pubblici Territoriali dell'Agenzia per la Coesione territoriale) e, dopo due anni consecutivi di calo, delle esportazioni (cfr. Economie Regionali n. 21 - Giugno 2016 Banca di Italia).

Secondo l'analisi settoriale, il contributo principale al risultato positivo del 2015 è stata la crescita di valore aggiunto dei servizi finanziari, immobiliari, professionali ed alle imprese e, in particolare, del **settore agricolo**.

A conferma di ciò basti evidenziare che le aziende meridionali operanti nel settore privato non industriale e non finanziario hanno fatto registrare incrementi del fatturato nella misura del +7,7%, sensibilmente superiori al dato nazionale (+4,9%), e degli utili nella misura del +66,6%, in linea col dato nazionale, come risulta anche da quanto pubblicato Monitor sui distretti industriali pubblicato da Intesa Sanpaolo – Direzione Studi e Ricerche.

I distretti meridionali dell'agroalimentare sono stati quindi decisivi per la crescita dell'export nel 2015, +11,7% su base annua, superiore sia alla crescita dell'export nei restanti comparti (meccatronica, mobili e sistema moda) sia all'espansione dell'export agroalimentare in Italia nel 2015 (+7%).

L'altro settore che ha mostrato di essere **driver** della crescita nel Mezzogiorno è stato il **turismo**: secondo i dati raccolti dall'Enit – Agenzia Nazionale del Turismo, nel 2015 la spesa dei turisti stranieri nelle regioni meridionali e insulari italiane, sebbene ancora inferiore rispetto alle altre aree (+5.005 mln di € contro 9420 nel Nord-Ovest, 9.386 mln nel Nord Est e 10.998 mln di € al Centro) è cresciuta su base annua in misura maggiore rispetto alle altre aree (+8,1 % nel mezzogiorno vs +4,5% nel Nord Ovest, +4,6% nel Nord Est e +2,7% al Centro).

Il turismo e l'agroalimentare meridionale sono senza dubbio settori in cui la crescita della redditività e dell'occupazione si preannuncia robusta negli anni a venire; ma per sfruttare appieno le potenzialità di tali comparti è necessario che il sistema bancario sostenga non solo finanziariamente l'imprenditoria locale ma anche con consulenza integrata progettuale.

Per il settore agroalimentare occorre consulenza e sostegno del credito locale per l'espansione dell'export sui mercati esteri, per l'innovazione e la diffusione della tecnologia finalizzata alla crescita della produttività; per il turismo l'esigenza primaria è sostenere l'imprenditoria locale con progetti integrati di finanziamento e consulenza per accrescere l'accessibilità, la qualità dei servizi offerti dalle strutture meridionali nonché per far conoscere il patrimonio culturale, artistico e paesaggistico locale.

Ora, perché non aspettarsi e anzi perché non chiedere e “pretendere” a chiare parole al sistema bancario e per esso ai gruppi principali a forte presenza nel sud del Paese una presa di coscienza vera e un impegno altrettanto vero nei confronti di questi comparti? Perché non chiedere che li affianchino nel processo di rafforzamento con l'ideazione e l'insediamento di presidi e direzioni locali, anche

attraverso eventualmente qualche propria branca specializzata nel settore, da situare ovunque nel territorio del Mezzogiorno? Presidi e direzioni che siano capaci quindi di incoraggiare e sostenere lo sviluppo di questi driver di sviluppo (agroalimentare e turismo) non solo con operazioni complesse e utilizzo di professionalità in grado di offrire consulenza e sostegno del credito locale per l'espansione delle attività, ma anche con iniziative di alta formazione in loco, per quelle stesse materie, che siano capaci di indurre e promuovere l'occupabilità di giovani meridionali, strappandoli all'emigrazione e fermando la diaspora di cervelli che cercano altrove la loro realizzazione professionale. Se la *Apple Inc.* a S. Giovanni a Teduccio e la *Ntt DATA Japan* a Cosenza hanno fatto qualcosa di simile, mostrando di credere nelle potenzialità dei territori e delle loro persone, perché non dovrebbe farlo un'azienda bancaria nazionale?

Per concludere questo argomento, cogliamo l'occasione del III Forum della Fisac CGIL in corso in questi giorni a Roma, dedicato a un "Progetto per il Paese: Lavoro Uguaglianza e Politica oltre la Crisi", per affermare che sarebbe davvero un passo avanti e anche un successo ulteriore di questo Forum avere un impegno da parte dei Gruppi qui presenti, magari in particolare del più grande e più presente nel Sud, per la costituzione di uno o più punti fisici di eccellenza e di direzione a sostegno dello sviluppo delle imprese più performanti e anche per progetti di formazione specialistica finalizzati all'istruzione dei giovani più meritevoli del Mezzogiorno.



L'inefficienza del sistema bancario nel Mezzogiorno penalizza le PMI

E' utile tornare su un aspetto che rappresenta uno degli elementi basilari per spiegare il gap economico in Italia tra Nord e Sud, un territorio quest'ultimo che sostanzialmente continua ad accumulare ritardi nel suo posizionamento competitivo. Questo aspetto è l'inefficienza del sistema bancario nel Mezzogiorno, un fattore essenziale di penalizzazione per le PMI perché innesca una grave distorsione del meccanismo di erogazione creditizia che punisce le PMI più virtuose a vantaggio della grandi imprese e dei gruppi societari.

Secondo l'ultima ricerca dell'ufficio Studi della CGIA di Mestre, Le piccole e medie imprese ricevono quote molto più ridotte di prestiti bancari pur presentano tassi di insolvenza molto minori, mentre la clientela top è destinataria di quasi il 70% dei finanziamenti per cassa nonostante abbia tassi di decadimento dei prestiti bancari in sofferenza molto più elevati.

Il fenomeno, in realtà, è comune anche nelle altre regioni di Italia ad eccezione del Nord Est. Anche nel Nord Ovest ed al Centro come nel Mezzogiorno il sistema bancario si presenta polarizzato: la migliore clientela, rappresentata dal primo 10% degli affidati, ha ricevuto il 78% circa dei finanziamenti bancari per cassa ma nel contempo ad essa è riconducibile quasi l'83% delle sofferenze totali (tabella 5).

Tuttavia nelle regioni meridionali ed insulari, il primo 10% delle imprese affidate si presenta meno virtuosa rispetto alle imprese simili localizzate nelle altre regioni italiane: questa fascia di clientela riceve il 67% circa dei finanziamenti per cassa bancari ma in essa si annida il 78% delle sofferenze bancarie totali.

Gli effetti di tali distorsione nei meccanismi allocativi del credito bancario sono evidenti contribuendo a generare ulteriori sofferenze poiché addossa i relativi costi sulla clientela che è meno responsabile della loro produzione.

Il livello record dei non performing loans in Italia costituisce il principale problema del sistema creditizio nazionale che mina l'efficacia della politica monetaria europea quale strumento di sostegno del flebile ciclo economico espansivo in un contesto istituzionale europeo dove sussistono limiti, divieti e veti incrociati all'esercizio delle politiche fiscali espansive basate sul deficit spending.

Restringendo l'osservazione ai prestiti bancari del settore privato produttivo ossia relative alle imprese private individuali e societarie (società non finanziarie e famiglie produttrici), tra il 2011 ed il primo trimestre 2016 l'incidenza delle sofferenze è più che raddoppiata nel Nord Ovest, Nord Est e Centro e nel Mezzogiorno ha raggiunto il livello significativo del 24,4%. Analoga tendenza ha fatto registrare il rapporto altre partite deteriorate-prestiti con il significativo sorpasso dell'indice calcolato per il Centro rispetto a quello relativo al Mezzogiorno.



La crescita esponenziale dei NPL ha indotto le banche alla quasi totale sospensione del credito alle imprese; la minaccia di non poter recuperare i prestiti erogati ha spinto le banche ad atteggiamenti prudenziali ed a limitare le concessioni nonostante le manovre e le sollecitazioni provenienti in senso inverso dalla BCE (cfr. tav. 1 e 2).

La contrazione dei prestiti bancari è stata intensa anche nelle regioni meridionali ed insulari che già di per se partivano da una quota di prestiti sul totale nazionale estremamente bassa (pari al 14,5% nel 2011). La tendenza è proseguita anche nell'ultimo anno: la tabella 4 evidenzia che in tutte le regioni meridionali i finanziamenti bancari alle imprese private si sono contratti tra il 30.4.15 ed il 30.4.16.

Tavola 1– Prestiti ad imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici) in Italia e nel Mezzogiorno (mld di €)

	Stock al 31.12.11	Stock al 31.3.16	Δ%
Prestiti ad imprese residenti in Italia (dato nazionale)	1.014	870	-14,2%
di cui prestiti ad imprese residente nelle regioni meridionali o insulari italiane	147	134	-8,84%
Quota prestiti ad imprese nazionali su totali prestiti bancari in Italia	14,5%	15,4%	**

Tav. 2: la contrazione dei prestiti alle imprese private nelle varie regioni italiane

REGIONI e AREE (rank stretta creditizia, su var. %)	30/04/2015	30/04/2016	Var. ass. 2016-2015 (mln €)	Var. % 2016/2015
MARCHE	25.885	23.193	-2.691	-10,4
LAZIO	96.808	91.158	-5.650	-5,8
VENETO	97.338	92.379	-4.959	-5,1
MOLISE	2.000	1.904	-96	-4,8
VALLE D'AOSTA	1.609	1.532	-76	-4,7
ABRUZZO	15.291	14.588	-703	-4,6
UMBRIA	13.541	12.923	-618	-4,6
EMILIA-ROMAGNA	97.839	93.804	-4.035	-4,1
CALABRIA	8.465	8.134	-331	-3,9
BASILICATA	3.916	3.812	-104	-2,7
SICILIA	29.215	28.659	-556	-1,9
TOSCANA	68.455	67.351	-1.104	-1,6
LOMBARDIA	233.141	229.521	-3.620	-1,6
LIGURIA	19.801	19.510	-291	-1,5
CAMPANIA	37.869	37.419	-450	-1,2
PUGLIA	27.507	27.224	-283	-1,0
SARDEGNA	12.400	12.463	63	+0,5
PIEMONTE	58.000	58.562	562	+1,0
TRENTINO-ALTO ADIGE	27.886	28.213	327	+1,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	17.077	17.300	223	+1,3
ITALIA	894.043	869.650	-24.393	-2,7
Centro	204.689	194.626	-10.064	-4,9
Nord Est	240.139	231.696	-8.444	-3,5
Mezzogiorno	136.663	134.203	-2.460	-1,8
Nord Ovest	312.551	309.126	-3.426	-1,1

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia (Segnalazioni di Vigilanza)

(c) Il dato fa riferimento a società non finanziarie e famiglie produttrici.

Tuttavia, in particolare nel Mezzogiorno il credit crunch non è stato un processo uniforme per tutta la fascia di clientela anzi i dati mostrano che è stato l'occasione per accelerare il processo di concentrazione del credito bancaria sulla fascia di clientela top; le imprese grandi, costituite in forma societaria sovente

organizzate in gruppi societari, che rappresentano il primo 10% degli affidati beneficiano di quasi il 70% dei finanziamenti per cassa pur generando quasi l'80% delle sofferenze bancarie. Ciò implica che la restante parte delle imprese affidate è costretta ad accontentarsi del 30% dei finanziamenti pur generando solo il 20% delle sofferenze totali: è questa fascia di clientela la vera vittima del credit crunch in corso dal 2011.

In sintesi, i dati confermano l'esistenza soprattutto nel Mezzogiorno di Italia di un gruppo di imprese di maggiori dimensioni, che sfrutta una posizione dominante ottenendo finanziamenti per cassa a tassi più bassi ma che essendo poco solvibile fa pagare il conto alla restante clientela che subisce fenomeni di razionamento del credito, richieste di integrazioni di garanzie ed a cui sono applicati tassi ben più alti. Sono le piccole imprese, gli artigiani, i piccoli commercianti che maggiormente dal 2011 hanno patito gli effetti del credit crunch.

Quali le origini di tale distorsione dei meccanismi di erogazione creditizia adottati dalle banche? Certamente le maggiori garanzie specie immobiliari e il maggior potere contrattuale che le grandi imprese detengono sono un motivo, ma se non si prende coscienza che una delle cause principali va individuata altrove ed in particolare nelle caratteristiche dei processi deliberativi delle concessioni creditizie a favore delle grandi imprese, troppo spesso condizionate da logiche clientelari piuttosto che di merito nei livelli più alti della filiera bancaria (dai Dirigenti in su fino ai Consigli di Amministrazione), specie in entità di dimensioni più limitate, non si coglie il cuore del problema. Rilievi del genere sono continui anche da parte di alte istituzioni ma le caratteristiche di capitalismo familiare e di relazione incise col fuoco nell'economia italiana fanno presumere che anche le esortazioni di Banca d'Italia e di altri organismi dello Stato siano solo di facciata e si iscrivano nelle condizioni immutabili della composizione sociale di questo Paese, vittima di ineguaglianze inaccettabili.

In attesa di un mutamento complessivo e progressivo del nostro Paese, insieme magari a una nuova idea d'Europa, noi riteniamo che tale circolo vizioso vada interrotto e che, senza penalizzare le grandi imprese meritevoli di affidamento bancario, occorra uno sforzo da parte del sistema bancario meridionale per sostenere il credito alle PMI, agli artigiani ed ai piccoli commercianti che costituiscono il tessuto economico nel Mezzogiorno e, nel contempo, possono 'ponderare al ribasso' l'incidenza delle sofferenze nel sistema. In tale ottica, la richiesta di garanzie congrue, il contenimento dei tassi in linea con la minore incidenza dei NPL e l'allentamento delle condizioni restrittive al credito per questa fascia di clientela sono elementi imprescindibili per riequilibrare a favore delle PMI meridionali ed insulari la concessione del credito bancario.



In questo numero cominciamo a sperimentare una interazione più forte e una unità di azione con il Dipartimento Legalità Monetica Appalti e Antiriciclaggio

Banche Finanza Sostenibilità Legalità



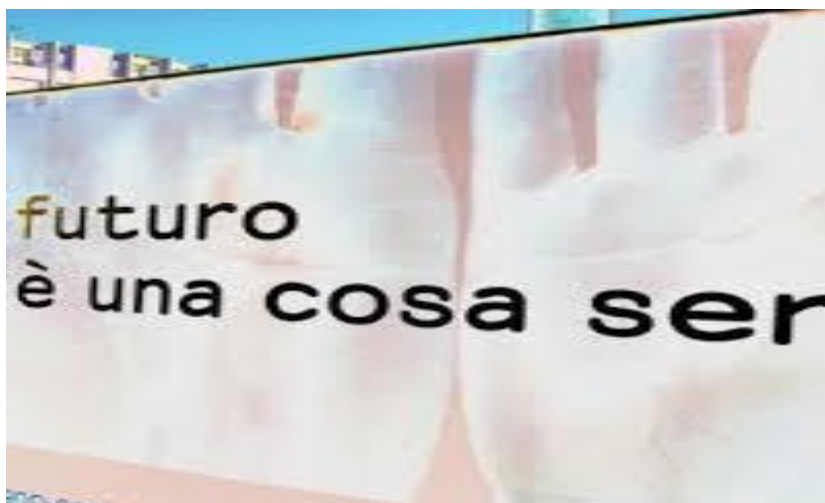
La nostra ambizione è quella di collegare il tema dello sviluppo di un territorio al tema di come questo sviluppo si dovrebbe articolare. Sicuramente le priorità sono almeno due: uno sviluppo che sia sostenibile da un punto di vista ambientale ed uno sviluppo sostenibile da un punto di vista della legalità. Perché quando parliamo di nuovo modello di sviluppo, non possiamo non parlare anche di nuovo modello di “sviluppo economico” a partire da quello che nel nostro paese è una necessità assoluta: L’IMPEGNO a favore della Legalità (in altre sedi e con altri strumenti parleremo dello “Sviluppo sostenibile”) E’ chiaro che lo “sviluppo economico” nel mercato globale garantisce sicuramente effetti positivi, ai quali però si accompagna il rischio di una crescita smisurata dei flussi finanziari, i quali se non debitamente controllati, indeboliscono (o possono indebolire) la capacità del sistema di fare fronte ai tentativi di infiltrazione dei capitali illeciti nell’economia sana.

La nostra Federazione, per definizione, opera nel campo del settore finanziario. Le nostre Iscritte ed i nostri Iscritti ma, direi, tutte le lavoratrici ed i lavoratori del settore, vivono e prestano la loro professionalità quotidianamente in questo campo. Dunque dobbiamo sentire come nostre tutte le iniziative volte a difesa di una economia sana e legale. Lo dobbiamo anche come forma di tutela “indiretta a loro. Ecco perché a partire dallo scorso Congresso la Segreteria Nazionale ha deciso di organizzare il Dipartimento Legalità. Questo come adesione ideale e concreta della Fisac-Cgil nell’impegno quotidiano a favore di una economia liberata dai vincoli dell’illegalità (iniziativa che, peraltro, è stata valutata tra le più positive in questo campo da parte della Cgil-Nazionale, con il cui il Dipartimento Legalità collabora da più di tre anni).

Ma vi è anche un altro motivo (molto concreto e pratico) che ci ha indotto a questa iniziativa. Quando nel 1991 l'Italia recepì la Prima Direttiva Europea Antiriciclaggio, nessuno poteva prevedere la dimensione che quella nuova branca del diritto avrebbe assunto e quanto profondamente avrebbe inciso sull'organizzazione e sulla gestione di tante attività bancarie. Destinata inizialmente ai solo Intermediari Finanziari e riferita al riciclaggio dei proventi derivati da un numero limitato di gravi delitti (sequestro di persona, narcotraffico ecc.) la normativa è stata estesa, nel tempo, a qualunque condotta volta a dissimulare l'origine illecita delle utilità conseguite, o ad immettere nell'economia legale (e qui torniamo al punto di partenza) i proventi di qualsiasi reato, ivi compresi quelli fiscali. La normativa Antiriciclaggio ha profondamente inciso sull'organizzazione e sulla gestione degli Intermediari bancari, imponendo loro obblighi di collaborazione e adempimenti volti a fronteggiare i crescenti rischi legali e reputazionali derivanti da un coinvolgimento, anche inconsapevole, in azioni di riciclaggio.

Tali adempimenti non costituiscono atti puramente amministrativi, ma devono coinvolgere attivamente tutto il personale chiamato ad applicare le norme ed ad adottare un articolato sistema di presidi specifici che coinvolgono risorse, procedure e funzioni. Un lavoro dunque quotidiano difficile e gravato anche da rischi personali, visto come spesso l'Organizzazione del Lavoro in banca non permetta un aggiornamento continuo ed efficace.

Ecco perché nel Sito nazionale della Fisac trova spazio una sezione nelle News che parla di antiriciclaggio, e che costantemente aggiorna e fa opera di consulenza per tutti gli operatori del Credito. Iniziativa che ha trovato consenso all'interno, e fuori, della categoria se è vero, come è vero, che ad oggi sono oltre 60.000 le visite alla sezione antiriciclaggio del Sito Nazionale. Dunque, anche questo, un forte contributo in questo specifico campo d'azione da parte della Fisac con una forma di iniziativa sindacale nuova ed efficace (peraltro già imitata da altri) a favore delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. La quale si accompagna ad un volumetto sempre sul tema del riciclaggio che la Fisac ha editato e, con questo nuovo numero, ad un supplemento del Dipartimento Legalità che accompagnerà la rivista del Dipartimento Mezzogiorno. Sia chiaro, il Mezzogiorno non è solo illegalità (anzi tutt'altro) e la legalità non riguarda solo il Sud ma bensì l'Italia tutta. E' solo un contributo in più che viene offerto ad una parte di nostro Paese che più di ogni altra (oggi più che mai) merita tutta l'attenzione da parte di un Sindacato come la Cgil.





Newsletter

“Credito & Mezzogiorno”:

Dipartimento Mezzogiorno Fisac CGIL

M. Viscione, C. De Biase,

A questo numero hanno collaborato Maurizio Testa e Vincenzo Di Vita

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi
la nostra e-mail è: mezzogiorno@fisac.it

*“Mentre prepari la tua colazione, pensa agli altri,
non dimenticare il cibo delle colombe.
Mentre fai le tue guerre, pensa agli altri,
non dimenticare coloro che chiedono la pace.
Mentre stai per tornare a casa, casa tua, pensa agli altri,
non dimenticare i popoli delle tende.
Mentre dormi contando i pianeti, pensa agli altri,
coloro che non trovano un posto dove dormire.
Mentre liberi te stesso con le metafore, pensa agli altri,
coloro che hanno perso il diritto di esprimersi.
Mentre pensi agli altri, quelli lontani,
pensa a te stesso, e di:
magari fossi una candela in mezzo al buio.”
(Mahmud Darwish)*